

IL PRETE EROICO DELLA RESISTENZA

Igor Man, *Lo Specchio*, 12.03.2005

L'8 di settembre del 1943 Aldo Benevelli aveva pressoché vent'anni. A Cuneo, «tranne pochi fascisti e qualche cretino», furono in tanti ad andare in montagna, come si diceva, allora, per rendere la vita dura ai nazisti. Le strade della provincia *granda*, in particolare quelle di Cuneo, son tutte intitolate a uomini e momenti della guerra partigiana. Nell'Italia isterica di oggi, avvelenata dall'ipocrisia di uomini politici ricchi solo d'ignoranza, cultori d'odio e di vendetta, Cuneo è un'isola di dignità, un luogo certo della nostra Storia. Fatta, in larga misura, dalla Resistenza.

TORTURATO DAI REPUBBLICINI

Aldo Benevelli faceva la staffetta quando un compagno di lotta lo tradì. Venne a lungo torturato dai repubblicini («i nazisti non si sporcavano le mani; loro controllavano - e ispiravano - i torturatori»), ma riuscì a non parlare. Di più: lui, ragazzo agnostico, Aldo, conobbe il miracolo: attraverso lo strazio fisico «capì» Gesù sicché visse la tortura come una Via Crucis la cui ultima stazione era la Fede.

Quando la sconfitta del tedesco e del repubblicino gli restituisce la libertà piena, Aldo entra in seminario per uscirne sacerdote. Forte com'è in teologia e coinvolgente nella predicazione, i superiori pronosticano, per lui, una «splendida carriera». Ma Aldo ha deciso di farsi prete per amore di Gesù, non di carriera. Diventa, per certi versi, un sacerdote «scomodo» e dunque incoraggiato dai superiori a macinar chilometri in terra di missione.

Di giusta statura, asciutto nel fisico come un ramo d'ulivo, i capelli d'argento, don Aldo è da anni un preciso punto di riferimento per chi, sacerdote o laico, s'adopera a cercar l'acqua nell'Africa profonda per dissetarne quella gente sfortunata, per chi, a Cuneo, vuol parlare di libri, di Storia, della crisi della società globale. All'unanimità l'Università Giorgio La Pira gli affida la gestione del premio Artisan de la Paix (fra gli insigniti: l'Abbé Pierre), ch'egli esercita con amore e rigore.

UN «ULISSE» SUI PARTIGIANI

È un semplice prete, don Aldo, ma non un prete semplice: dice Messa in una struttura modesta donata dai ferrovieri, ogni tanto raggiunge un eremo segreto, per sentirsi più vicino a Gesù. La sua omelia s'aggancia, spesso, a un fatto di cronaca. Uomo di pace l'ho sentito francamente indignato per il tentativo di equiparare i soldati di Salò ai partigiani. «Ti ho spedito un libro che devi leggere», mi ha telefonato tre giorni fa.

Il libro l'ha scritto don Luisito Bianchi (anch'egli sacerdote inquieto), s'intitola *La Messa dell'uomo disarmato* (Sironi editore). Sul *Corsera* Paolo Di Stefano lo ha definito «un capolavoro (sì, un capolavoro)»; per *Famiglia Cristiana* «riesce a dare un nome alle cose». Per Giorgio Boatti (*La Stampa*) ci troviamo di fronte a un libro raro, che «intreccia memoria civile e raccoglimento spirituale».

È un romanzo sulla Resistenza, fluviale: 860 pagine, un grande libro, una sorta di *Ulisse* italiano ma di agevole lettura. Farà bene leggerlo a chi, senza fanatismi, vede nella Resistenza la rinascita della Patria. ■